

## **LE FORME DELLA TRADIZIONE LIRICA (I)**

**Giovedì 27 gennaio 2005**

**GUIDO BALDASSARRI**  
*Sulle «Rime» del Tasso*

Se in un panorama completo della tradizione lirica italiana non può mancare uno spazio riservato al Tasso delle *Rime*, è altrettanto doverosa, all'interno di una riflessione sulla produzione lirica tassiana, l'evidenziazione delle gravi carenze filologiche e interpretative che a tutt'oggi ne impediscono una fruizione congrua e attendibile. Guido Baldassarri ha approfittato di questo incontro per rimarcare l'assoluta necessità di una nuova edizione delle *Rime*, oltreché di un nuovo commento, e lo ha fatto concentrando l'attenzione su una trentina di liriche tuttora gravate da più o meno aggrovigliati problemi filologici e interpretativi.

Le vicende editoriali delle *Rime* sono ben note: l'attuale *vulgata* è ancora costituita dall'edizione curata da Angelo Solerti (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902), completata solo nel 1964 (Milano, Rizzoli) sotto la cura di Bruno Maier, con l'aggiunta di una sezione rimasta sin lì inedita. Il tentativo solertiano di ricostruire un *corpus* unitario basato sul principio della partizione indicata da Tasso in alcune lettere tarde (poesie amorose; poesie d'occasione o d'encomio; poesie sacre o in elogio di prelati) e, all'interno di ciascuna sezione, sull'ordine cronologico presunto di composizione, ha provocato inevitabili sfasamenti, la convivenza ravvicinata di testi e stesure di epoche diverse e, a ben vedere, una dissoluzione dall'interno della fisionomia originaria delle singole raccolte. Un punto di svolta radicale avviene nel secondo dopoguerra, con l'intervento di Lanfranco Caretti, al quale si deve la prima proposta di rivalutare la funzione delle raccolte d'autore, senza tuttavia che tale progetto approdi ad un'edizione autonoma (contingenza che porta Maier, fiducioso in un'imminente nuova edizione critica caretiana, ad attenersi all'edizione Solerti anche dove, come nelle rime sacre, essa risulta pochissimo attendibile). Il nuovo punto di partenza è dato dalle riflessioni e dai lavori di Dante Isella e della "scuola pavese" (De Maldé, Gavazzeni, Poma, Martignone), basati sull'idea che, nell'ordinamento di un *corpus* dalle dimensioni vastissime (1708 testi nell'edizione curata da Basile, Roma, Salerno, 1994), sia indispensabile partire dalla suddivisione tassiana e da una nuova ricognizione delle testimonianze.

La ricostruzione degli antefatti filologici, purtroppo chiaramente sbilanciati, nella proporzione tra propositi e realizzazioni, a favore dei primi, può aiutare a capire i motivi delle clamorose sviste e delle palesi incongruenze che rendono tuttora illeggibili o enigmatiche molte rime tassiane. Carenze gravi, anche perché legate ad una produzione centrale non solo per comprendere l'evoluzione interna del Tasso medesimo, ma anche per ricostruire le intere vicende storiografiche del secondo Cinquecento; carenze, avverte Baldassarri, che fanno altresì emergere le discutibili priorità stabilite dagli studi di italianistica negli ultimi decenni.

Tra la trentina di rime tassiane selezionate da Baldassarri ci si può imbattere in variegata tipologia di problema, dalla semplice svista nella scelta della punteggiatura (caso molto diffuso nell'edizione Solerti), alla mancata soluzione (o alla mistificazione) di un riferimento oscuro, fino a casi clamorosi in cui il commento - sia esso di Basile o di Maier - risulta del tutto fuorviante per la comprensione dell'intero testo. Esempio di quest'ultima evenienza è l'interpretazione data da Basile al sonetto 232 ("Ebbe simili stelle il vecchio Atlante"), letto come paragone tra Atlante ed Ercole e piazzato

incongruamente nella sezione delle rime amorose, mentre si tratta di un discorso in prima persona messo in bocca ad una statua di Ercole situata nel giardino di una dama, e va pertanto spostato tra le rime d'occasione. Un altro caso clamoroso riguarda il madrigale 1653 ("Dove rivolgi, o lusinghier fallace"), laddove una didascalia apportata da Solerti (o più probabilmente da Maier, trattandosi di una rima sacra), "Al Crocifisso nel Venerdì santo", conduce al totale equivoco della lirica, che è, in realtà, come indica la didascalia di una stampa cinquecentesca ingiustamente ignorata, un dialogo a due voci tra chi biasima amore e chi esalta amor sacro. Il sonetto 1668 è invece aperto da una fuorviante didascalia sicuramente solertiana ("Nel giorno di Santo Stefano, al signor..."), la quale, equivocando il vocativo "Signore" del secondo verso, fa credere che la lirica sia rivolta ad un oscuro gentiluomo, mentre si tratta certamente del Cristo. I casi di passi mal interpretati sono numerosi: Basile sbaglia un riferimento mitologico, vedendo in "quel che pose audaci / le mani in vergin sacra" Issione, mentre si tratta di Aiace (sonetto 365); più grave il caso del sonetto 678, in cui Solerti legge il timore del Tasso che la sua *Gerusalemme liberata* possa essere distrutta; ma nel sonetto si parla di fogli in cui sono accese le "fiamme d'Europa", espressione con cui certamente Tasso non intendeva riferirsi alla propria opera (dove le fiamme, semmai, sono d'Oriente), ma, con ogni probabilità, a un testo altrui. Nel sonetto 1292 si legge: "tonare e fulminar la saggia Atena / Pericle un tempo udì" (vv.5-6). Basile non riesce a sciogliere il senso dell'espressione, limitandosi a rimandare a un passo plutarco in cui Atena compare in sogno a Pericle. La soluzione non è difficile: è sufficiente leggere in Atena non la dea, ma la città, e farne il soggetto, non l'oggetto.

Casi differenti tra loro, che pregiudicano in misura diversa la comprensione del singolo componimento, ma che palesano in egual misura come sia necessaria la cura di una nuova edizione e di un nuovo commento alle *Rime* del Tasso. Quelle proposte da Baldassarri sono infatti solo alcune delle numerose rime tassiane rese oscure da interventi impacciati e da commenti lacunosi o addirittura depistanti. Alcuni casi sono ancora irrisolti: l'auspicio è che sempre più folto sia il manipolo di chi, con passione e pazienza, si dedichi alla loro soluzione.

Francesco Targhetta